

## Storia di Cesidio

### con sentiti ringraziamenti all'autore Dott.ssa Claudia Vacca

Un giorno, dalla terra smossa per piantare le prime viti venne fuori un cucchiaino.

Uno di quelli grandi, di fattura pregiata, cesellato in Scozia. Sul manico del cucchiaino si leggeva in maniera chiara Cesidio Di Ciacca. Il nome di mio nonno, che poi è anche il mio. Allora ho capito che la terra confermava quello che il mio cuore sapeva. Cioè che io con questa terra di Picinisco c'ho a che fare. È un richiamo ancestrale che parte dalle viscere della mia famiglia e io lo devo ascoltare.

Un giorno dalla terra smossa venne fuori una medaglietta del 1600, di quelle votive, dedicata a S. Domenico di Sora. Allora ho capito che in questa terra prendeva corpo quello che mio padre mi ha sempre cercato di trasmettere, cioè che nella vita sono importanti poche cose: la famiglia, la fede e l'educazione. E questa terra mi avrebbe aiutato a rendere concreti questi valori.

Ti spiego con la semplicità di Bernardo di Chartres. Noi siamo nani sulle spalle dei giganti. La mia non è una storia personale. Anzi tutto perde senso se non mi appoggio a chi mi ha preceduto. Mio padre, i miei nonni, i miei zii, la gente intorno a loro. Grazie ai miei giganti Picinisco è un pensiero che esiste da sempre dentro di me.

Io sono nato a Cockenzie, primo di otto figli, mio padre faceva il gelataio. Eravamo strani e fortunati, umili e fieri allo stesso tempo nella nostra singolarità. Italiani in un paese di scozzesi, cattolici in un paese di protestanti, gelatai in un paese di pescatori. Credevo che il mio futuro fosse stabilito. Aiutare papà a tirare su tanti figli.

Invece mio padre era un uomo saggio. A me e a tutti i miei fratelli ci diede senza badare alle contingenze la possibilità di studiare, perché solo attraverso lo studio, diceva, un uomo si costruisce la possibilità di scegliere nella vita.

Ogni anno la nonna Marietta tornava a Picinisco per diversi mesi ed uno di noi nipoti l'accompagnava. Marietta era sola, il marito era morto sull'Arandora Star. Lei ci era cresciuta a Picinisco quando a sei anni era rimasta orfana della mamma e tornare qui era imprescindibile. Quando avevo nove anni è toccato a me. Picinisco. Allora appariva una meta quasi esotica, con un fascino speciale. Non c'era amore per quella terra, perché l'amore nasce da una conoscenza profonda, ma c'era un'inspiegabile nostalgia. Il fatto che fosse impossibile recarci tutti insieme per numero di figli e per esigenze di lavoro aumentava la forza attrattiva. Io me lo ricordo quel viaggio. Il treno con le cuccette fino a Londra. L'aereo fino a Venezia. Il lido e il lusso dell'albergo. L'aereo fino a Roma. Il treno fino a Cassino. L'autobus fino a Picinisco. Già a Belmonte avevo voglia di vomitare. Le curve e le salite mi consegnavano a un mondo diverso. Nella piazza c'erano donne vestite all'antica, con le gonne lunghe e camice sblusate. Ci accolsero con gioia sincera. Mi baciavano e mi facevano complimenti come se mi conoscessero da sempre. Evelina si fece trovare con un vassoio di pizza appena sfornata. Fino a quel momento avevo sempre tolto il pomodoro per la buccia, i semi e l'acidità. Forse la fame, forse la dolcezza del gesto, io quella pizza me la mangiai senza scartare niente e mi sembrò buonissima. Ricordo le valige, enormi, che nonna trascinava nella casa della piazza. Tè, cioccolata, biscotti, caramelle da portare in regalo. Vestiti per chi potesse avere bisogno. Ricordo le gite a Montecassino, al Santuario di Pompei, al Vaticano.

Sacro e profano. Si pregava e poi si andava a mangiare nei migliori ristoranti. La sento ancora la mia delusione quando Alfredo alla Scrofa portò le posate d'oro del king of the noodles, destinate al personaggio più in vista del locale, per mangiare le sue fettuccine al burro a mio zio e non a me. Una sera come uno sciocco, per sfuggire al solletico insistente di Leone caddi nel fuoco. Spavento, dolore e le braccia bruciate. Dora però mi portò a regalare una medaglietta con Gesù che non mi sono mai più tolta dal collo. Gesù mi avrebbe protetto nella vita futura. Ricordo le feste a casa con cugini, zii e conoscenti. Il calore e le risate e i racconti, questa era la famiglia, questo Picinisco. C'era l'allegria di stare insieme. Ricordo che ero obbligato ad andare a prendere l'acqua di fonte Bolletta, la più lontana, però la più buona a detta di mia nonna. Le chiesi di portarmi al borgo dove la mia famiglia aveva vissuto per secoli. Resisteva la sorella di mio nonno e pochi altri. Scendemmo con due asini attraverso la mulattiera ripida. La coda dell'asino mi schiaffeggiava le gambe scoperte. Odiavo i pantaloni corti. Odiavo gli asini e la strada sassosa. Immacolata ci accolse con affetto in quello che sembrava un mondo altro. Galleggiante nel nulla. Sospeso in un tempo indefinibile. C'era una mucca enorme. Immacolata ci offrì del tè con un pane che mi sembrava durissimo, un vino che per me non aveva ragione di esistere, un latte dal sapore strano, un burro che sapeva di rancido. Mi presi una fetta di prosciutto troppo spessa e lunga. Provai a masticarla per un bel po'. Difficile mandarla giù. Senza farmi vedere mi tolsi il boccone dalla bocca e lasciai quel prosciutto sotto il tavolo. Questo il ricordo del borgo. Però quel borgo si chiamava come noi e io non potevo dimenticarlo.

Il tarlo che scava nel legno è l'immagine più adatta. L'incubazione delle larve può durare anche più di quattro anni. Le gallerie scavate dalle larve sono impercettibili e minuscole. Un millimetro appena. Infine le larve diventano adulte, fanno un foro e sfarfallano via. Intanto il mobile ha perso la sua essenza originaria.

Picinisco e il mio borgo sono stati tunnel di larve che hanno lavorato negli anni dentro di me, mentre Picinisco e il borgo erano lontani, e alla fine mi hanno reso diverso.

In Scozia la vita continuava serena, mi sono laureato, ho iniziato a praticare la professione di avvocato. La comunità italiana era il mio naturale contesto in cui crescere e ritrovarmi. La storia ci fortificava. La guerra passata e i tanti morti, la distruzione toccata con mano. L'avevamo visti tutti la miseria dei resti di Montecassino, la conoscevamo la fine di tanti nonni e parenti affogati nell'Arandora, il dolore di tanti padri tenuti prigionieri per anni. Succedeva però che ogni ragazza di cui mi innamorassi fosse collegata a me da unioni familiari trasversali a me sconosciute. Il sacro terrore di unirmi a un parente mi assaliva.

Ho iniziato allora a disegnare l'albero genealogico della famiglia, che tracciava discendenze dirette e collaterali e che ancora gelosamente conservo. Ho iniziato a farmi raccontare dalle zie le storie di famiglia e le trovo bellissime. Intanto ho sposato Selina e l'ho portata a Picinisco durante la luna di miele. Con lei tutto acquistava un nuovo senso e un desiderio di continuità. La tranquillità e la serenità e la bellezza di questi posti sono stati il mio regalo. Per grazia di Dio ho sposato una donna intelligente che ha saputo accettare e condividere quel regalo. L'ho portata ogni anno a Picinisco. Prima a casa di mia nonna, poi in albergo, poi dai miei cugini. Con lei ho condiviso le ricerche sulla mia famiglia spulciando con avidità i registri parrocchiali ammuccati in maniera confusa dopo il

terremoto. Ho condiviso la gioia di trovare scritto il nome dei miei familiari sul registro di battesimo. Intanto il mio lavoro era sempre più redditizio. Facevo esperienza e conoscevo gente aperta e importante, capace di sognare imprese impossibili. Consigliavo. Capivo che nei grandi progetti bisogna sempre saper aspettare. Intraprendente, attento e fidato mettevo in pratica gli insegnamenti di mio padre. Da lui ho imparato ad avvalermi della coordinazione, a seminare l'armonia, a comportarmi in maniera etica. Da lui ho imparato ad accettare i miei errori. Piangi quando commetti lo stesso sbaglio due volte, solo allora puoi piangere, diceva mio padre.

È nata la mia Sofia, bella e paziente dagli occhi di cielo. Sette anni ci sono voluti.

È nato Giovanni, piccolo guerriero con la sindrome di down dopo altri dieci anni.

I disegni di Dio sono imperscrutabili per noi umani.

Intanto una zia ha deciso di vendere la casa della piazza di mia nonna, a dispetto delle intenzioni dei fratelli e dei nipoti. È stato un grosso dolore, ma non volevo impantanarmi in sterili discussioni e litigi. Ho comprato una casa ad Ischia.

Ischia era da anni la meta fissa delle nostre vacanze, paradiso di terra e di mare. Era tranquillità e amicizia, era spazio per il mio piccolo Giovanni. Ma comprare casa a Ischia voleva dire a tutti e a me stesso che Picinisco, oramai, non mi interessava più. Un capitolo chiuso per sempre. Mai dire mai, direbbe mio padre. Mai sottovalutare il gioco del destino, la trama delle coincidenze, il volere di Dio. Einstein diceva che le coincidenze succedono quando Dio vuole restare anonimo.

Questa frase è geniale, come Einstein, e io ci credo ciecamente.

Nel 2007 tornai a Picinisco invitato al matrimonio di un italo-scozzese. Fu una bella festa. Selina cantava soloista "Ave Maria" di Schubert. Sofia suonava il flauto. Alloggiavamo fuori dal paese. Allora mi venne nostalgia di quei luoghi. Che ne dici di un piccolo appartamento tutto nostro, chiedi a Selina speranzoso. L'anno dopo lo comprammo. Grande, sicuramente troppo grande per noi. Mura con una storia. Vicino alla piazza, come la casa di mia nonna. Avevo guadagnato molto in quei mesi in una serie di fortunate circostanze. Soldi e mura mi chiamavano, perché ciò che hai non va mai lasciato inutilizzato. Una follia agli occhi di molti che non hanno l'abitudine di apprezzare tutto ciò che esula dal normale. Invece io ho osato. Appartamenti eleganti e bellissimi, comodi e accoglienti, affacciati sul panorama più bello della Valle.

C'è tanto dietro questi appartamenti che sono diventati albergo. Innanzitutto non ci sono solo io, ma la mia famiglia, perché ogni decisione è stata condivisa con mia moglie e i miei figli. C'è inoltre il bisogno di parlare prima di intraprendere strade nuove. Il bisogno di affidarsi all'aiuto che gli altri possono offrire. La necessità di condividere il sogno con altra gente.

C'era ancora qualcosa che potevo fare qui. Quando si realizza un sogno evapora o si secca come se non fosse mai esistito. A me è successo invece che il sogno ingurgitasse altri sogni e aumentasse a dismisura. Mi faceva quasi paura quando mi soffermavo a riflettere. La terra dei miei avi, ormai frantumata in particelle appartenenti a centoquaranta proprietari mi chiamava. Il borgo era quasi ingoiato dalle spine e dall'incuria. Ho iniziato a interessarmene. Ho offerto lo stesso prezzo a tutti i

proprietari contemporaneamente. Una follia. Eppure hanno detto di sì centoquaranta persone diverse. Un risultato incredibile. Il sogno prendeva forma. Un pomeriggio di dicembre mi è sembrato di toccare con mano la bella sensazione di sapere che stai facendo la cosa giusta. Scesi da Picinisco con un amico. Avrei proseguito subito dopo per Roma per prendere un aereo diretto ad Edimburgo. La campagna era brulla e spoglia, le case del borgo ancora soffocate in parte da rovi, in parte dall'abbandono. Camminavamo godendo comunque della bellezza immanente. A un tratto un profumo buono di pane nel forno. Come è possibile? Pane significa fuoco, calore, presenza umana. Dopo istanti di stupore puro, Anna Crolla esce da casa di mia zia Immacolata con le pagnotte fumanti appena sfornate e come fosse il gesto più naturale del mondo ci racconta che in tutti questi anni di abbandono lei non ha mai smesso di fare il pane con il lievito datole una volta da mia zia e di metterlo a cuocere nel forno della casa di mia zia. Che bello. L'anima del luogo mi si era fatta avanti in quel pomeriggio di dicembre e mi aveva accarezzato con un profumo dolce di passato. Era un invito a non abbandonare quelle mura all'oblio della dimenticanza che non potevo rifiutare.

A Sofia che mi chiedeva perché stavo facendo tutto questo mi ci sono voluti due giorni per rispondere. Alla fine le ho detto quello che già sapeva.

La famiglia Di Ciacca ha vissuto in quella terra per cinquecento anni.

Tu però sei libera di tagliare le radici. Tu sei la sola che può decidere.

Povera Sofia. So di averle caricato sulle spalle un fardello pesante di sogni e scommesse. Ma quelle radici lei non vuole reciderle. E adesso sogna insieme a me.

Cosa fare di tuttata quella terra? Ci sono solo ruderi. Manca anche l'acqua. Non sono viticoltore, non sono agricoltore, non sono allevatore. Una risposta però ce l'ho. Ascoltare, studiare, leggere e poi decidere. Avvalersi di professionisti ed esperti. So che non voglio un altro agriturismo, so che non voglio una spa, non un ristorante. Questo deve essere un posto per insegnare e per imparare. Accogliere le eccellenze. Accogliere i giovani che vogliono migliorare. La mancanza d'acqua e i ruderi diventano un simbolo dei problemi di una famiglia e della volontà di superarli. Non c'è educazione senza impegno e sacrificio. Non sono solo parole. La nostra uva matura nei campi e prepariamo la prima vendemmia. Produciamo olio, marmellate, miele. Progetti disegnati da esperti internazionali che per una serie di coincidenze mi sono ritrovato accanto aspettano solo di essere realizzati concretamente. L'anno prossimo ci sarà la cantina. L'anno prossimo ci saranno i laboratori e le stanze per accogliere studenti e insegnanti. Il borgo Di Ciacca diverrà un Centro Internazionale di Eccellenza in Agricoltura, Enologia, Gastronomia. Non credere che sia facile. Sento tutto il peso di questo sogno che a volte mi sovrasta e mi opprime. Sento il peso della responsabilità di tanti giovani di queste parti coinvolti a credere in questo sogno. C'è ancora tanta strada da fare. Devo trovare fondi, collaboratori e soci e non è detto che io ci riesca.

Almeno ci ho provato, dirò a mia moglie Selina e ai miei figli senza i quali niente è stato e sarà possibile.

A volte ripenso a un film che ho visto tanti anni fa, *A walk in the clouds*. L'opera non vale molto, ma contiene scene di vendemmia e feste contadine che mi hanno sempre affascinato. Il ragazzo

## Storia di Cesidio

protagonista per caso e coincidenze si ritrova in una terra non sua, finisce per amare quella terra e quella gente così diversa da lui.

Nell'ultima scena, quando scoppia un incendio che devasta tutta la tenuta il ragazzo torna indietro, rischiando la sua vita, e recupera una pianta di vite. Da quella pianta di vite e dall'amore che adesso circonda il ragazzo si può pensare a ricostruire il futuro. Quando la presenza e la conoscenza si trasformano in amore e passione neanche un incendio può distruggere le radici.

Ecco. Io mi sento un poco così. La mia presenza a Picinisco si è trasformata in amore e la mia conoscenza si è trasformata in passione.

Per questo attraverso di me le radici della mia famiglia resisteranno allo scorrere del tempo e alla dimenticanza.